

## IL FIORE DI RODODENDRO

*Arduino Baietto (Robassomero - To)*

*10° Classificato*

C'era una volta un ragazzo di nome Arturo che viveva nella baita di Pratofiorito, assieme alla sua mamma, al cane Lampo, quattro mucche, dieci capre e qualche gallina. Il papà non lo aveva mai conosciuto, era andato in guerra e non era più tornato.

Un mattino, salendo con le capre sui pascoli più alti della montagna, per pascolarle nell'erba migliore, Arturo vide, tra una pietra e un cespuglio di rododendri, un piccolo camoscio coperto da qualche ciuffo d'erba, coi quali la sua mamma aveva cercato di nascondere ai cacciatori che li inseguivano, prima di essere colpita da una fucilata e cadere sulle pietre del burrone sottostante. Con sorpresa Arturo notò che l'animale aveva in bocca un rametto di rododendro che terminava con un bocciolo di fiore rosso. Si avvicinò cauto per non spaventarlo e il piccolo camoscio si lasciò prendere in braccio. Mandato avanti Lampo con le capre, il ragazzo tornò alla baita con il camoscetto che portò nella stalla e Moretta, una capra che aveva appena partorito, se lo adottò allattandolo assieme al suo capretto.

Finita l'estate arrivò l'autunno dorato, poi l'inverno con tanta neve e poi la primavera fiorita. A quel punto il camoscetto era diventato adulto. Un bellissimo animale che correva e saltava dappertutto, con uno sguardo vispo, il pelo lucido con una macchia bianca in fronte che sembrava una stella in mezzo agli occhi. Arturo lo guardava contento. Poi un giorno mentre erano in alta montagna e le capre pascolavano più lontane, il camoscio si avvicinò e con grande sorpresa di Arturo cominciò a parlare. Era un sussurro ma si capiva benissimo.

“Arturo, io devo lasciarti per tornare con gli altri camosci, nel branco dove c'era anche mia madre, ma prima voglio darti una ricompensa per avermi salvato la vita: il rametto di rododendro che

tu hai conservato, come vedi non cresce e non sfiorisce mai. È magico, se lo stringi forte in pugno e pronunci un desiderio lo esaudisce immediatamente. Ricorda però che può funzionare solo tre volte poi perde la sua magia. Fanne buon uso e vedrai che sarai felice!”.

“Grazie amico camoscio, non ti dimenticherò mai” rispose commosso Arturo mentre l’animale si allontanava correndo sulle balze di roccia.

Anche Arturo cresceva. E l’anno dopo, alla festa della Madonna delle Grazie, quando tutta la popolazione della montagna si recava in processione al santuario sull’altopiano, per assistere alla Messa del mattino e, al pomeriggio, cantare e ballare al suono di due armoniche, lì conobbe Lina, una ragazza bellissima dai capelli d’oro e dagli occhi blu come le genziane. Arturo la sentì cantare con la voce limpida come il cristallo e quando le chiese di ballare danzarono insieme con tanta grazia che tutti si fermarono a guardarli. Tutti e due erano molto innamorati, così decisero di parlarne ai genitori per chiedere il permesso di sposarsi. I tre genitori si riunirono per prendere una decisione e alla fine il padre di Lina disse:

“Siete una bella coppia, tu Arturo sei un bravo ragazzo e io ti do volentieri la mia Lina, ma siete ancora giovani, vi siete conosciuti solo adesso, aspettate fino a quest’autunno; se a San Martino sarete ancora della stessa idea allora vi potrete sposare”.

I due ragazzi si salutarono felici, poterono vedersi ancora una volta alla festa di San Bartolomeo, dopo, poiché i loro alpeggi erano lontani, non ebbero più occasione di altri incontri e aspettarono con ansia l’arrivo di San Martino.

All’alba di quel giorno Arturo salutò la mamma e si avviò trepidante all’alpe, sull’altro versante della montagna, dove abitava Lina. Quando giunse, anziché trovare la fidanzata festante, trovò i due genitori con la faccia disperata. Lina era stata rapita dalla strega cattiva, la Masca Nera, che gelosa della bellezza della ragazza la teneva prigioniera in una grotta nascosta in alta montagna. Vari uomini coraggiosi avevano già tentato di liberarla ma venivano respinti da una nebbia fittissima, tanto che alcuni non erano più tornati perché, disorientati, cadevano nei burroni.

Arturo si ricordò del ramoscello magico, tornò a prenderlo e con quello si avventurò verso la montagna incantata. Quando arrivò verso la punta, nonostante la bella giornata di sole, la nebbia arrivò



Il fiore di rododendro  
(Disegno di Mascona)

all'improvviso fittissima, non era una nebbia chiara come aveva trovato altre volte in montagna, il cielo sullo sfondo era scuro come se fosse notte. Era proprio impossibile camminare da qualunque parte. Allora Arturo strinse forte in mano il ramoscello di rododendro e portandosi il bocciolo vicino alla bocca sussurrò: "Voglio diventare un pipistrello".

E subito si trovò a volare nella nebbia. Con i suoi sensori radar si orientava benissimo e volando, volando verso la punta della montagna, finalmente uscì dalla nebbia e si trovò nuovamente alla luce del sole. Ma era così stanco dalla fatica e disorientato dalla luce del sole che decise di fermarsi a riposare su un prato. Non era ancora posato per terra che un grosso gattaccio nero apparve all'improvviso e gli si gettò sopra afferrandolo con le grinfie. Era la Masca Nera!

"Credevi di essere più furbo di me eh! Adesso ti faccio vedere io pipistrellaccio della malora!".

Arturo strinse con le zampine il ramoscello di rododendro e disse.

"Voglio diventare un'aquila".

E il gattaccio si trovò tra le grinfie una magnifica aquila reale che cominciò a beccarlo e ad artigliarlo di santa ragione. Quando riuscì a liberarsi la Masca Nera riprese il suo aspetto normale ma era così malconcia che non riuscì a far altro che lavarsi le ferite nel più vicino ruscello. Intanto Arturo, in veste di aquila volava verso la grotta che individuava subito grazie alla proverbiale vista delle aquile. Giunto davanti alla grotta vide che questa era chiusa da una inferriata rovente con davanti un masso grosso come una casa. Da dentro proveniva la voce di Lina che chiedeva aiuto. Arturo aveva ancora una possibilità. Con il ramoscello tra gli artigli, l'aquila disse:

"Voglio diventare un gigante con la forza di cento uomini".

Immediatamente diventò un gigante dalla forza incredibile che con poca fatica spostò il pesante masso, poi con altre grosse pietre frantumò la grata incandescente. Aperta la grotta, Arturo pian piano riprese il suo aspetto solito di ragazzo sorridente. Correre dentro, abbracciare Lisa e portarla fuori fu una cosa sola.

Così i due ragazzi tornarono a casa, si sposarono, fecero una bellissima festa con i genitori e gli amici.

Della Masca Nera non si ebbero più notizie. Forse andò a curarsi le ferite in un'altra valle.